

## IL PUNTO

STEFANO FOLLI

### Tra Stalingrado e soccorso azzurro

**S**i avvicina il momento della verità per il governo, la legislatura e il "renzismo" come prospettiva politica.

SEGUE A PAGINA 35

## IL FANTASMA DI STALINGRADO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

**Q**UEL CHE accade in queste ore serve a preparare il terreno per settembre, quando assisteremo alla resa dei conti fra il premier e i suoi oppositori. Difficile un compromesso, più agevole supporre un vincitore e degli sconfitti. Ovvero dei vincitori e uno sconfitto.

Il terreno dello scontro resta la riforma costituzionale del Senato. Tutto ruota intorno a questa sfida parlamentare, la più delicata per il premier-segretario, nonché una sorta di Stalingrado per i suoi avversari. E non è un caso che la tensione politica sia alta già adesso, alla vigilia delle ferie d'agosto. Per cui D'Alema e Bersani, mai così attivi da mesi, vogliono dimostrare di essere ancora loro i veri capi della minoranza: quando parlano, significa che la batta-

glia è prossima. E la risposta di Renzi non è meno significativa, perché non è rivolta a loro, bensì agli "italiani". È la risposta di chi — ieri sera al Tg5 — supera di slancio i confini del partito, il Pd, e sulla riduzione delle tasse tenta di lanciare un plebiscito intorno a se stesso. Tutto si lega. Compresa l'uscita, peraltro annunciata, di Denis Verdini da Forza Italia con un piccolo gruppo di senatori che voteranno la riforma costituzionale e sosterranno il governo nei momenti chiave.

Tutto si lega a patto di non confondere la dimensione degli eventi. L'apporto di Verdini, non certo il primo caso di trasformismo parlamentare nella storia, aiuta Renzi ma non può

guarire la debolezza politica della maggioranza né rimediare a una spaccatura nel Pd. Infatti è qui il fulcro della questione. Il Pd come si è definito negli ultimi anni non sta più in piedi. La riforma fiscale di Renzi lo dimostra. Il "partito del premier" si spinge verso il centro e il centrodestra e il taglio delle tasse, nella forma ipotizzata da Palazzo Chigi, suggerisce un salto culturale e un'ambizione elettorale evidenti. Si capisce che la minoranza dei Bersani e dei D'Alema si senta a disagio. Quando D'Alema, alla festa dell'Unità di Roma, spiega che la sinistra dovrebbe occuparsi dei ceti più poveri e dei bambini malnutriti invece di pensare a togliere l'Imu ai benestanti, traccia una linea discriminante. Renzi pensa a un partito pragmatico e trasversale in una chiave del tutto post-ideologica, la minoranza è per un ritorno alla so-

cialdemocrazia e allo Stato sociale.

Sono due mondi che possono convivere — forse — solo se il leader si sforza di individuare un punto di sintesi. Non sembra questo il caso. Renzi tiene soltanto a presentarsi come il riformatore contrastato da una miriade di conservatori. Quanto al sostegno di Verdini, non ha interesse a valorizzarlo, ma non respingerà certo quei voti, come vorrebbe ingenuamente la sinistra Pd, anche perché sono funzionali al suo progetto politico. Si limiterà a riceverli attraverso la porta di servizio. Del resto, la partita è incerta e nessuno può prevedere oggi come finirà.

Si capisce solo che tra gli oppositori di Renzi la tentazione di far cadere il governo sulla riforma del Senato è sempre più forte. Vorrebbe dire mettere un grosso bastone nelle ruote della legge elettorale, l'Itali-

cum, concepita per un sistema a una sola Camera e non di nuovo bicamerale. Cosa accadrebbe in quel caso? L'ipotesi più probabile sarebbe un Renzi-bis, fondato su diversi e più articolati rapporti di forza. Ma sarebbe un governo molto debole rispetto all'attuale. In alternativa ci sarebbero le elezioni anticipate, ma con la legge elettorale ritagliata dalla Consulta. Una legge di fatto proporzionale che farebbe felici i nemici di Renzi, pronti a presentarsi su una piattaforma autonoma, ma sarebbe la fine del "partito del premier".

È una partita in cui non si può sbagliare alcuna mossa. Ecco perché anche il soccorso azzurro di Verdini deve essere gestito con estrema cautela da Renzi. Quanto alla minoranza del Pd, è noto che a Stalingrado i combattenti avevano solo due strade: o la vittoria o l'estinzione.

©PRODUZIONE RISERVATA

